

*Editoriale*

## GUERRA IMPERIALISTA IN UCRAINA, SINTESI TEORICA E AUTONOMIA POLITICA DI CLASSE

Definendo il conflitto che stava prendendo corpo in Ucraina come guerra imperialista non abbiamo fatto ricorso – giova ribadirlo – ad uno slogan né ad un richiamo di rito al bagaglio ideale di una tradizione politica. Ci siamo proposti altresì di individuare il carattere fondamentale e determinante di questo conflitto, la sua natura più essenziale. Imperialismo, quindi, non tanto come “stigma” ideologico ma come riconoscimento, nella concretezza storica, delle dinamiche proprie dello stadio supremo del capitalismo. Imperialismo non come raccolta e giustapposizione di “cartelle cliniche” tramite cui definire entità statuali o realtà nazionali considerate isolatamente, slegate dai nessi con la dimensione globale dello stadio imperialistico del capitalismo, in modo da redigere una “graduatoria” che consenta di stabilire *discutibili predilezioni politiche* nell’era della piena maturazione globale dell’imperialismo; che consenta di ravvisare, sulla base di una schematica e metafisica concezione dell’imperialismo, Stati o alleanze di Stati ancora meritevoli di un qualche sostegno da parte delle organizzazioni del proletariato, in quanto estranei o persino antitetici alla connotazione imperialista di altri Stati o alleanze di Stati. Il con-

flitto ucraino ha potuto prendere forma e svilupparsi fino agli attuali livelli perché *parte integrante di una dinamica imperialistica globale*, perché in esso agiscono interessi, perché su di esso fanno leva attori che appartengono alla dimensione globale del confronto imperialistico.

Il carattere imperialistico della guerra in Ucraina si è manifestato, si è dispiegato, nel tempo e nello spazio.

L’offensiva russa avviata su ampia scala il 24 febbraio 2022, che ha portato all’invasione di vaste aree del territorio ucraino, ha rappresentato un salto di qualità, un netto incremento del livello dello scontro militare, all’interno però di una contesa ormai ultradecennale intorno a quello spazio nevralgico, a quel delicatissimo punto di attrito costituito dalla linea di faglia ucraina negli assetti imperialistici. Erano parte di questo processo e di questo confronto i convulsi mutamenti politici, le tensioni che hanno attraversato l’Ucraina a partire almeno dai primi anni duemila. Ne erano parte i ripetuti tentativi delle varie potenze, ora convergenti ora in conflitto, di definire un assetto ucraino, ovviamente tendendo ognuna di queste potenze a sostenere la configurazione di un “ordine” il più possibile confacente ai propri, specifici interessi. Ne sono

stati parte il blitz russo in Crimea nel 2014 e gli scontri, con il diretto apporto militare di Mosca, concentratisi nella parte orientale del Paese, con il già chiaro delinearci di un supporto militare di vari imperialismi occidentali a favore di Kiev. Erano anni ormai che analizzavamo questa linea di faglia, l'Ucraina come «terra irrisolta nel confronto imperialistico». Va detto senza alcun autocompiacimento – semplicemente inaccettabile nell'abito mentale di un rivoluzionario – ma come attestato della validità degli esiti di un'applicazione corretta degli strumenti concettuali del marxismo: l'offensiva su vasta scala di un anno fa dell'imperialismo russo non ci ha sorpreso. Ci ha invece sorpreso, per lo meno per la sua ampiezza e per la sua gravità, il cedimento di tanta parte del mondo politico che pure, attraverso varie declinazioni storiche e organizzative, si richiama al marxismo, alla critica rivoluzionaria del capitalismo, all'internazionalismo proletario. Soggetti politici arrivati purtroppo – ma a loro modo *coerentemente* con un passato di *nodi teorici irrisolti*, di prassi politiche inadeguate alla formazione di militanti marxisti – fragili e impreparati all'appuntamento con questa accelerazione storica, *puntualmente subordinati e funzionali* alle vaste campagne propagandistiche che i vari schieramenti imperialistici, interessati più o meno direttamente dal conflitto, hanno prontamente e massicciamente generato. Solo isolandola dal processo storico, imperialistico, che l'ha

prodotta e alimentata, e che la alimenta tuttora, la guerra in Ucraina può essere negata nella sua autentica natura. Anche sul piano dello *spazio*, comune, con quello del *tempo*, alla complessiva dimensione imperialistica, non bisognava attendere il 24 febbraio per cogliere l'estensione del tessuto del confronto imperialistico in cui era iscritto il momento ed il segmento ucraino. Nel corso di un anno di aperta, estesa guerra convenzionale, nel corso degli sviluppi politici intorno ad essa, sono diventati sempre più palesi i termini globali senza i quali questo conflitto, i suoi passaggi, i suoi presupposti e i suoi effetti, non possono essere realmente compresi. Vale per il determinante significato, da parte statunitense, della guerra come leva per porre sotto pressione l'imperialismo tedesco e ridimensionarne capacità e prospettive di centralizzazione politica del continente europeo. Un conflitto *apertosi* con la proclamata fine da parte di Washington dell'intera rete di approvvigionamento energetico che univa la Germania alla Russia è *proceduto* con le autorità di Kiev chiaramente *incaricate di incalzare sistematicamente* il defilato profilo assunto da Berlino e con la pressante richiesta di forniture di carri armati Leopard 2. È proseguito con il delinearci sempre più netto di un tentativo atlantista di rinsaldare e rafforzare ulteriormente un'"altra Europa", facente perno su Paesi storicamente sensibili alla minaccia di una morsa russo-tedesca come la Polonia. I riferimenti, le evo-

cazioni del significato della guerra in Ucraina, ben oltre i confini dell'Europa orientale, si sono fatti sempre più espliciti anche ai massimi vertici della diplomazia statunitense, dell'Alleanza Atlantica, dell'imperialismo cinese. Fino a diventare, nel corso della conferenza di Monaco sulla sicurezza tenutasi a febbraio, materia di un botta e risposta circa gli effetti e l'utilizzo del conflitto ucraino sugli equilibri e gli sviluppi del quadrante asiatico. Non si tratta solo di moniti, di dichiarazioni di intenti, di parole. Sulle ali insanguinate della guerra in Ucraina hanno ripreso vigore *processi di riarmo* letteralmente ai quattro angoli del pianeta, con fenomeni e nessi che in altri tempi sarebbero suonati bizzarri e inusitati, come l'importante legame instauratosi sul piano militare tra Varsavia e Seoul, tramite commesse miliardarie per le forze armate polacche. Solo isolando lo spazio della guerra ucraina dal più grande spazio del confronto e della dinamica imperialistici si può negarne la reale natura.

Una guerra che, in quanto tale, coinvolge migliaia di esseri umani come combattenti; che scuote le vite di migliaia se non di milioni di uomini, donne e bambini, che rappresenta un momento critico e di svolta anche sul piano economico e sociale, è sempre un fenomeno complesso. Ma il concetto stesso di complessità – lo abbiamo potuto constatare anche sul versante mediatico e propagandistico dell'imperialismo italiano – non è gradito in tempo di guerra, soprattutto da-

gli apparati incaricati di compattare il “fronte interno”. Il richiamo alla complessità di un nodo storico, altamente accettato e lodato per quanto riguarda momenti ormai distanti nel tempo e depotenziati in termini di conflittualità di interessi vigenti, tende infatti ad essere percepito e assolutizzato preventivamente in due modi “pericolosi”: come segnale di un'insidiosa disponibilità ad accettare le ragioni del nemico – fino ad essere additato come copertura più o meno consapevole di un'autentica azione da “quinta colonna” – e come espediente per esprimere la posizione del nemico senza esplicitare questo schieramento; oppure, come manifestazione di cedimento, di fiacchezza morale, di incapacità di assumere una posizione forte, di esprimere un giudizio netto, di schierarsi con la dovuta fermezza.

Per noi marxisti la questione si pone in termini radicalmente differenti.

La teoria marxista ci fornisce gli strumenti per affrontare la complessità, per capirla e, quindi, per esprimere giudizi *solidi, coerenti, intransigenti*. Il nostro schieramento non è meno convinto e forte, anzi, assume una forza che deriva dall'essere profondamente radicato nella comprensione della complessità, non negata, mai rimossa. Nel conflitto ucraino sono presenti e agiscono retaggi storici, motivazioni ideologiche, identità nazionali, modelli di organizzazione politica della società. È un intreccio, un'interazione complessa. Ma la complessità va compresa fondando la propria

analisi su ciò che in definitiva risulta determinante, ciò che fornisce la forza profonda per unire, sintetizzare, amalgamare vari fattori in uno specifico sviluppo, che consente di dare corpo ad un determinato corso in cui questi molteplici fattori conoscono una specifica articolazione, una specifica influenza reciproca. Guerra imperialista non è una formula ideologica, è una sintesi teorica. Se non si è in grado di pervenire a questa sintesi si è condannati a *subire* la complessità attraverso la subordinazione alle chiavi interpretative ideologiche delle forze e degli interessi che la dinamica imperialistica animano e sostanziano. La sintesi teorica di guerra imperialista in riferimento al conflitto ucraino, condizione basilare per esprimere un'autonomia politica di classe rispetto a tutti gli schieramenti che in questa guerra si confrontano, è stata – e non poteva essere diversamente – la risultante di un processo di assimilazione/applicazione, lungo il tragitto di un impegno di analisi/verifica. Anche da questo punto di vista, la guerra in Ucraina si dimostra un esempio drammaticamente, intensamente eloquente. Quelli che possiamo definire i nostri principi non hanno la loro sorgente di forza più profonda in uno slancio morale, in una tenace vocazione all'utopia. Sono nella loro essenza figli della capacità di sintesi teorica del marxismo, del socialismo divenuto teoria scientifica. Condizione *vitale* del processo che porta all'assimilazione del metodo che consente di sintetiz-

zare principi «scoperti per mezzo del cervello» è l'analisi del processo storico e la costante verifica di quest'analisi. Ecco perché *senza analisi coerente non ci può essere difesa coerente dei principi*.